

riscoperte

«8 1/2» DI FELLINI, LA SEQUENZA PERDUTA ALL'AUDITORIUM
 Federico Fellini cambiò il finale di «8 1/2» poco prima di mandare il capolavoro nelle sale. Il giornalista Mario Sesti ha ricostruito, nel documentario «L'ultima sequenza», quel primo finale che era ambientato in un treno e lo presenta domani al Parco della musica di Roma, dalle 19. Seguirà la proiezione della pellicola restaurata per conto di Mediaset e Medusa da Vincenzo Verzini, il tecnico delle luci che lavorò con il regista. L'appuntamento inaugura le celebrazioni romane per i 10 anni dalla morte di Fellini ed è a ingresso gratuito (biglietti già disponibili all'Auditorium).

coisi

RAGAZZI, CERCATE UN LAVORO? A MODENA INSEGNANO A DIVENTARE DJ PROFESSIONISTI

Andrea Guermandi

Una consolle, dita che graffiano, sensibili, il piatto. Menti che colgono gli umori e le tendenze. Sono i disc jockey. Un mestiere allo stesso tempo facile e molto difficile, frutto di un dna predisposto e a volte di casualità. Di dee jay sono piene le discoteche del mondo, ma solo qualcuno di loro fa scuola. È necessario amare la musica, conoscerla, saperla mescolare, elaborare. Non basta più la passione, però. Il popolo della notte si è evoluto, in fatto di gusti, e «sparare» musica non è più solo un bel modo di trascorrere il tempo. Occorre professionalità. L'improvvisazione, la creatività, l'idea buona, non sono più sufficienti. Occorre background, serve una cultura musicale, bisogna trovare riferimenti precisi perché sempre più spesso le discoteche restano e i dee

jay passano. Di qui il Comune di Modena e la Regione Emilia Romagna, attraverso fondi europei, hanno messo in piedi «Dj style», un vero e proprio corso di formazione professionale - il primo in Italia - per giovani che vogliono diventare produttori musicali. Il corso è a frequenza gratuita e riservato a diciotto partecipanti. Si articola in 556 ore di cui 136 in aula, 220 in laboratorio e 200 di stage presso aziende del settore. L'attività al Centro musica di Modena è partita questo lunedì e proseguirà con cadenza settimanale il mercoledì. Insegnanti sono Boosta dei Subsonica, Claudio Coccoluto, Dj Rame dei Pasta Boys, Alessio Bertalot di Radio Dee Jay, Fabio de Luca di Weekendance Radio Due, Joe T. Vannelli -

produttore di Robert Miles - , Sylophonic. «Dj Style» vuole spiegare le regole del mestiere attraverso lezioni tecniche dedicate ai vari stili e metodi di mixaggio, alla scelta del giradischi, delle puntine, delle cuffie e di quegli strumenti che fanno del dj un produttore musicale. L'aspirazione del corso è formare un gruppo di ragazzi che sia in grado di far ballare, ma anche gestire un prodotto discografico, organizzare eventi e lavorare in uno studio di registrazione digitale, gestire un prodotto discografico, avere una visione completa sulla musica. Ai diciotto futuri il bando di selezione richiedeva una competenza di base (non un lavoro stabile). Partner dell'iniziativa i più noti locali dell'Emilia Romagna, che si sono resi disponibili a ospitare gli

allievi del corso per le session dal vivo, e distributori di dischi come la Irma Records. Ecco alcuni dei principali contenuti del corso di formazione: la selezione delle cose da suonare, la storia sociale degli stili, dove trovare la musica, tecniche di spettacolarizzazione, scratch e frequency kill. Seguono la produzione e il saper usare ciò che la tecnologia mette a disposizione, il mercato. Perché oggi il dee jay non è più quello che mette sul piatto i dischi e lavora alle consolle delle discoteche, ma incide dischi che, quando va particolarmente bene, scalano le vette delle classifiche. Non siamo più, quindi, dalle parti della passione, bensì di un lavoro rigoroso, vero, che richiede un continuo perfezionamento.

Palestina da Oscar per «Intervento divino»

L'Academy accetta il film di Suleiman in rappresentanza del suo Stato: è la prima volta

Gabriella Gallozzi

ROMA L'anno scorso la sua mancata candidatura aveva scatenato accese polemiche. Ma quest'anno ce l'ha fatta: *Intervento divino*, il film del regista palestinese Elia Suleiman parteciperà alla corsa agli Oscar 2004 nella categoria miglior film straniero, in rappresentanza della Palestina. È la prima volta nella storia di Hollywood che accade poiché la Palestina non era «contemplata» dall'Academy tra i paesi aventi diritto a concorrere. Da qui tutte le polemiche scaturite lo scorso anno. Si era parlato, infatti, di un'esclusione «politica» del film di Suleiman, legata al fatto che gli Stati Uniti, pur riconoscendo l'autorità palestinese, non la riconoscono come stato sovrano. Tanto più, poi, in un momento di tensione politica internazionale come quella della scorsa stagione.

Oggi, però, le cose sono cambiate, forse anche a seguito del gran rumore sollevato lo scorso anno. L'Academy - spiega John Pavlik, portavoce della celebre «Accademia» che assegna la preziosa statuetta - ha deciso di adottare una formula di compromesso per la Palestina come già avvenne per Hong Kong. Allargando la rosa dei partecipanti anche ad altri due paesi, finora esclusi: la Mongolia e lo Sri Lanka.

La scelta dell'Academy, però, precisa ancora il portavoce, «non vuole apparire come un proclama politico, ma semplicemente riconoscere l'esistenza di un'industria cinematografica che si riconosce palestinese e che si è rivelata con un film che vale la pena di essere preso in considerazione». *Intervento divino*, infatti, ha saputo farsi strada in tutto il mondo. Diventando un piccolo grande caso cinematografico. Vincitore a Cannes 2002 del premio della giuria, il film ha ottenuto riconoscimenti e premi ad infiniti festival internazionali. Tanto da essere riuscito ad avere una distribuzione nelle sale di mezzo emisfero. Compresi gli Stati Uniti, dove ha ricevuto un'ottima accoglienza di critica e di pubblico. Della quale a suo tempo si era detto stupito lo stesso regista: «A Cannes - aveva raccontato - la critica Usa aveva fatto di tutto per defilarsi, per cui immaginavo un'atmosfera alla Bush, per intenderci. E invece al festival di New York l'accoglienza è stata entusiasta».

Un successo planetario, dunque, spiegabile forse per la chiave ironica e surreale che usa il regista nel raccontare la tragedia dei palestinesi. Quarant'anni, pacifista convinto, Elia Suleiman ha messo in scena il dramma del suo popolo attraverso la storia d'amore tra due ragazzi che si svolge tutta davanti ad un checkpoint. Battute, momenti surreali come quello finale in cui vediamo una donna palestinese in versione tartaruga ninja, fanno il resto. E il pubblico se la



Il regista Elia Suleiman in una scena del suo film «Intervento divino» candidato all'Oscar per la Palestina

globalhollywood

Oscar mai così aperto: sono 55 i paesi in gara

Un numero record di 55 paesi sarà in lizza per l'Oscar per il miglior film straniero (la cerimonia sarà il 29 febbraio). L'Italia sarà rappresentata dalla pellicola di Gabriele Salvatores *Io non ho paura*, che può contare

sul robusto sostegno della Miramax, ma dovrà vedersela con alcuni concorrenti di grande prestigio. Tra i film in gara ci sono, infatti, l'acclamata pellicola russa *Il Ritorno* del regista Andrej Zvjagintsev, vincitrice del Leone d'oro a Venezia, e il film francese *Bon Voyage* di Jean-Paul Rappeneau.

Tra i titoli più quotati figurano il danese *Ricostruzione* (presentato con successo a Cannes), il tedesco *Good Bye, Lenin!*, il canadese *The Barbarian Invasions*, vincitore a Cannes, e il film di *Hong Kong Internal Affairs*. Il record delle 55 partecipazioni (una più dello scorso anno) è stato raggiunto dalla Academy grazie ai film di

tre paesi che finora non avevano mai partecipato agli Oscar: oltre alla pellicola palestinese, anche la Mongolia e lo Sri Lanka hanno presentato quest'anno, per la prima volta, pellicole che potessero gareggiare per la statuetta.

La Mongolia, con *The Story of the Weeping Camel*, racconta con stile da documentario una vicenda ambientata nel deserto del Gobi mentre il film dello Sri Lanka, *Mansion by the Lake*, narra la storia di una vedova che lascia Londra dopo molti anni per tornare al suo paese di origine incontrando problemi imprevisi.

ride alla grande.

Tanto più di fronte al grande successo del film, dunque, l'esclusione dell'anno scorso ha scatenato polemiche a livello internazionale. A sollevare il caso era stato per primo *Variety*, seguito a ruota dal *Los Angeles Times* che aveva puntato l'indice sull'aspetto tutto politico della questione. «Siamo stati ovviamente delusi», aveva dichiarato sulle pagine del quotidiano americano Fedal Abdelhadi Nasser, consigliere della delegazione palestinese all'Onu. «Ai palestinesi è negato ogni diritto, anche quello di partecipare in una competizione che giudica l'espressione culturale e artistica». Dello

stesso avviso si era mostrato anche Hussein Ibish, portavoce del Comitato contro la discriminazione anti-araba di Washington per il quale «il comitato

La buona nuova dopo le polemiche dell'anno scorso quando il film fu tenuto fuori dalla porta. Anche se il pubblico Usa lo accolse con favore



degli Oscar aveva deliberatamente scoraggiato l'entrata in gara del film per non dover prendere una decisione politica scomoda». Sempre Nasser dalle Nazioni Unite, sottolineava che l'esclusione fosse soltanto politica, poiché «la Palestina è riconosciuta da oltre 115 nazioni e dal '74 ha visto riconosciuto lo status di osservatore dell'Onu».

Il clima, dunque, si era fatto incandescente. Ma oggi, a distanza di un anno dalla querelle, John Pavlik riprende il filo di quelle polemiche per chiarire che *Intervento divino* «non era stato rifiutato perché l'Academy non riconosceva la Palestina come stato, ma semplicemente

per un vizio di forma». Le regole per la candidatura dei film all'Oscar, infatti, sono rigidissime. In particolare quelli in gara per la categoria «miglior film straniero» devono essere proposti da un organismo nazionale. «Mentre - conclude Pavlik - la pellicola di Suleiman era stata presentata non da un comitato di selezione palestinese, ma dal produttore francese del film, Humbert Balsan». Vero o falso che sia oggi non è più importante. Quello che conta è che *Intervento divino* possa correre per l'Oscar. Una candidatura fortemente simbolica che appare come uno spiraglio di luce nel buio della tragedia mediorientale.

Madre Teresa superstar Che Italia è questa?

Toni Jop

«Madre Teresa» ha fatto il pieno di ascolti. Quasi undici milioni di italiani, secondo il rilevamento Auditel, sono rimasti incollati davanti alla tv, sintonizzati su Raiuno, per seguire una fiction dedicata alla vita di una donna che ha saputo amare il prossimo come se stessa e per questo inserita dalla Chiesa nella schiera dei beati. Aria di festa in Rai: sincera, tra quanti con coerenza fuori moda difendono gli interessi di Viale Mazzini, sofferta, invece, tra gli inquilini dei piani alti che sono stati piazzati lassù come bombe a orologeria per sfasciare quel che resta della tv pubblica. Lucia Annunziata, presidente dell'azienda, ha inviato una lettera a Luca Bernabei - della Lux, la società che ha prodotto la fiction - per dirgli bravo e grazie. Questa le è piaciuta, diversamente da quella dedicata a Soraya. Il sempre divertente Bonatesta, senatore di An, ha esultato: più Teresa di Calcutta - ha detto - e meno isole dei famosi, questa è la strada giusta. Amen. Rai e Mediaset hanno gentilmente e come d'abitudine bisticciato - però che noia, pare una commedia condominiale - sulla questione degli ascolti: ha o no la fiction superato, nella fase di sovrapposizione, i fedeli di Striscia? Chisseneffrega, ma, ve lo assicuriamo, le agenzie vanno forte su questi temi. Che Italia è? Che spaccato di paese riflettono i frammenti di questi casi che incrociano comportamenti di massa, cinema televisivo, politica, morale e cici-coco? Verrebbe da dire: la solita. Quanto piace a questo paese di peccatori sfegatati la vita dei santi? Tanto, basta seguire il rosario di successi mietuti dalle fiction tv loro dedicate nel corso degli anni. Vanno sempre meno a messa la domenica mattina ma si sbarrano per seguire le dolorose ed eroiche tappe di una santa donna piena di generosità e di fede. Ma non è vero che amano solo racconti di santità. Piace, agli italiani, anche la bella e romantica avventura molto terrena di Soraya, oppure quella reale di Maria José. E son tutte donne. Racconti di vita, comunque e se li bevono felici come quando... Come quando quasi nessuno leggeva i quotidiani ma i rotocalchi erano presenti sui tavoli di cucina degli italiani almeno quanto il pane. Rotocalchi e fotoromanzi: dacci oggi il nostro pane quotidiano. Il neorealismo cinematografico aveva compreso perfettamente la lezione e aveva, con un pizzico di genio, spostato l'attenzione sulle vite grame di gente qualunque che divideva dolori e sofferenze atroci ma qualunque. E non è davvero il caso di sputare sentenze su questa attitudine italiana: in fondo, il nostro rotocalco ha non poco contribuito alla forma attuale della carta stampata, anche di quella quotidiana, non solo italiana. Siamo rimasti un popolo che non vede l'ora di sedersi sulle ginocchia di qualcuno che gli racconta una storia. Di vita, ovviamente. Non vediamo l'ora di mettere da parte, almeno tra uno spot e l'altro, quella maledetta malizia che mediamente non ci fa credere a una sola delle parole che ascoltiamo di qui e di là. Voglia di tornar bambini: forse siamo un paese troppo adulto.

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

Scottati da un'estate troppo calda per partire? Rifatevi adesso. Sandokan di ottobre vi porta alla scoperta delle mete consigliate per una vacanza fuori stagione: Egitto, Piemonte, Siviglia, Lazio e Toscana. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

